



LE TRE DOMANDE ALL'ESPERTO
Alfredo Alietti, sociologo e autore di uno studio su via Padova pubblicato da Franco Angeli.

In rivolta a Milano gli immigrati

Milano, sabato pomeriggio: su un autobus scoppia un diverbio fra immigrati africani e sudamericani; scendono in via Padova, periferia della città, dove la discussione degenera in rissa. Una coltellata uccide Ahmed Aziz El Sayed, 19 anni, mentre un altro giovane rimane ferito. Si scatena la rabbia della comunità nordafricana che popola il quartiere: cinque negozi gestiti da sudamericani vengono assaltati, alcune auto vengono rovesciate (sei persone arrestate al termine degli scontri). Giovedì 18, un dominicano di 31 anni viene fermato per concorso in omicidio. Nelle stesse ore, 380 commercianti spengono le luci delle loro vetrine per richiamare l'attenzione delle istituzioni sul quartiere (18/2).

«IL QUARTIERE DI VIA PADOVA? DIFFICILE MA NON È UN GHETTO»

Professore, lei è un caso unico: un sociologo che scrive del quartiere in cui abita, via Padova.
«Sì, ho vissuto in via Padova per 13 anni, fino al 2007».

Banlieue, Bronx, ghetto... di quella zona si è scritto di tutto. È davvero così?

«Per nulla. Certo parliamo di un quartiere con 200 mila abitanti in cui il mercato immobiliare, case degradate a prezzi bassi, ha portato all'arrivo massiccio di cittadini extracomunitari. Ma in maggioranza sono cittadini in regola che spesso comprano la loro prima casa. Era già successo negli Anni 50 e 60 con la migrazione interna».

Punti in comune tra ciò che è accaduto a Rosarno e in via Padova?

«Uno solo: la frustrazione, nata per ragioni diverse, che non trovando nessuna risposta istituzionale si trasforma in rabbia». *D. G.*